Spedizione in abbonamento postale Art. 2 Comma 20/D legge 662/96 filiale di Grosseto

> “Continuo a guardare verso il gabellino, e mi viene alla mente con nostalgia quell'altro gabellino, messo giù a valle a mezza strada fra Prata e Boccheggiano, dove si doveva cambiare il postale, scendere da quello di Roccastrada, salire sull'altro per Massa Marittima. A quei tempi ero sempre innamorato. Ora invece sono mesi che guardo senz'amore il gabellino, aspetto il segno, perlustro e scruto e scrivo.”

il gabellino

PERIODICO DELLA FONDAZIONE LUCIANO BIANCIARDI

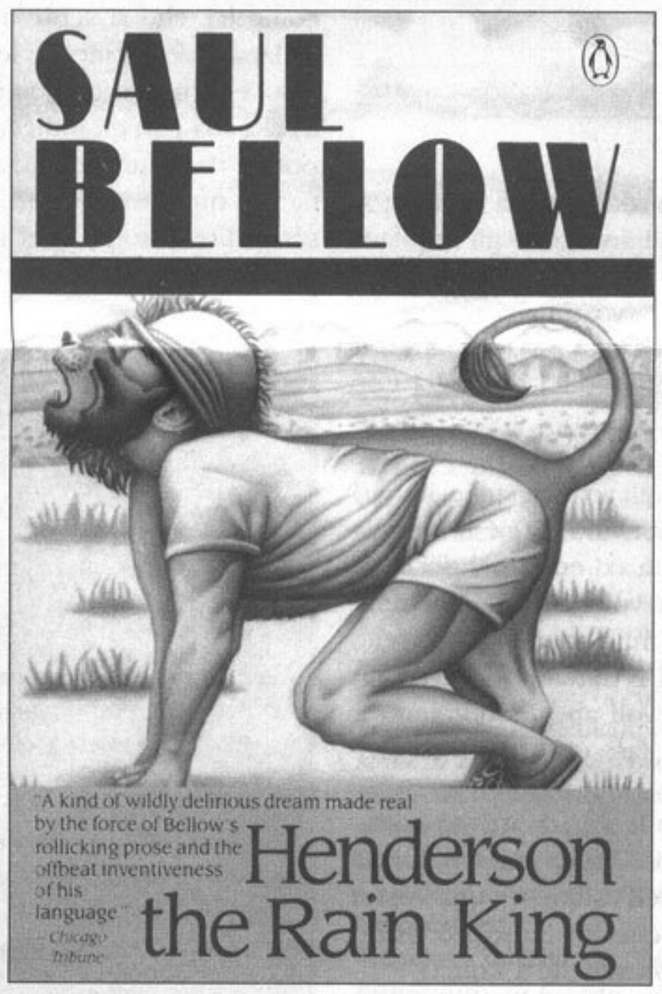
*anno VI, numero 10, novembre 2004*

# Un bilancio sul nostro “far rivista”

*Walter Lorenzoni*

*I cinque anni compiuti dal “Gabellino” offrono lo spunto per alcune considerazioni. Innanzi tutto, si tratta di un traguardo importante – come sa bene chi è pratico di riviste e ne conosce l'elevato tasso di mortalità dopo i primi numeri – e, per di più, raggiunto rispettando la periodicità prevista; impegno che spesso, per condizioni oggettive, è molto facile invece vedere disatteso. Più che sui contenuti, di cui abbiamo frequentemente parlato anche in precedenti occasioni, questa volta vorrei soffermarmi su alcuni aspetti relativi all'organizzazione redazionale e alle scelte editoriali.*

*La decisione di dare ampio spazio alle rubriche di servizio ha risposto ad un'esigenza istituzionale, dipendente dal fatto di essere* il periodico della Fondazione Luciano *Bianciardi, culturalmente impegnata su più fronti, oltre che, ovviamente, sullo scrittore a cui è intitolata. Mentre alcune rubriche (*Fondo riviste *e* Fondo autori contemporanei*) hanno semplicemente voluto rendere conto del lavoro svolto dalla Fondazione sui materiali via via pervenuti, altre, come l'*Agenda*, hanno dovuto appoggiarsi anche ad una rete esterna di informatori che è cresciuta nel corso degli anni di pari passo con “Il Gabellino”. Una pagina che, per un giornale di dibattito come il nostro, abbiamo avvertito fin da subito come indicatore essenziale dello stato di salute della rivista, è quella delle* Lettere. *E sicuramente va detto che, dopo un primo periodo di assestamento, oggi la rubrica, per la quale abbiamo dovuto raddoppiare lo spazio a disposizione, funziona per noi in modo soddisfacente, con interventi che spaziano dalla testimonianza su Bianciardi alle osservazioni di merito sulle questioni e gli argomenti affrontati nei numeri precedenti, passando per i suggerimenti e le critiche alla nostra attività. Esattamente il luogo di discussione, confronto e verifica che avevamo immaginato agli inizi. Anche il* Dossier *di approfondimento, che incarna più lo spirito militante della rivista, si è trasformato nel tempo, fino all'odierna articolazione per sezioni che ripropone, in maniera continuativa o intervallata, temi di riflessione radicati nel lavoro abituale della Fondazione e del “Gabellino”* (Bianciardi, Scrittura femminile, Attraverso il confine, Scuola, Editoria, Riviste*).*




Penguin Books

*Alla grafica accurata ed essenziale che Francesco Teodoro ha voluto dare alla rivista corrisponde la coerenza di alcune decisioni redazionali che ci hanno portato, ad esempio, a utilizzare sempre immagini provenienti dalla nostra biblioteca e a pubblicare solo testi inediti. Quest'ultima scelta – che, tra le altre cose, rientra in una più ampia strategia di risparmio mentale delle energie e di difesa dal continuo debordare comunicativo –, insieme all'altra di dare spazio solo a scritti che si dispongano entro le coordinate del dibattito proposto dal “Gabellino”, non ci ha certo agevolato il compito, tenuto conto che di questo genere di testi, soprattutto di tipo creativo, sono sempre pieni i cassetti. La nostra azione si è pertanto prevalentemente indirizzata nella ricerca e richiesta di contributi* ad hoc*, tentando anche, quando possibile, di valorizzare iniziative e materiali che la rapidità del consumo imposta dall'industria della comunicazione destina ad una sistematica dispersione.*

*Usando la fitta rete di contatti costruita soprattutto grazie al Fondo autori e al Fondo riviste, abbiamo provato, in più occasioni, a sollecitare interi blocchi di interlocutori ad intervenire su problematiche specifiche (riviste di cultura, scuola, editoria), ricevendone ogni volta risposte stimolanti. Tale tipo di approccio è stata la logica conseguenza dell'interesse che la Fondazione ha sempre avuto – dalle prime iniziative alla mostra convegno del 2002, fino ai seminari degli anni scorsi – per le contraddizioni del soggetto che anima le riviste di cultura, quell'intellettualità diffusa, nata con i processi di scolarizzazione del secondo Novecento e attiva principalmente nei settori dell'insegnamento, dell'editoria, del giornalismo e della comunicazione in genere. L'obiettivo era di invitare i partecipanti a venire allo scoperto e a confrontarsi rispetto ad un ordine di questioni su cui l'oggi costantemente ci interroga. D'altra parte, anche la nuova sezione del* Dossier, Colloqui sul nostro tempo, *che, usando la forma dell'intervista, si rivolge a scrittori con una ricca e significativa esperienza culturale, si muove in una direzione simile, sempre alla ricerca di uno “sguardo civile” sul nostro presente.*

*Proprio a cominciare dalle relazioni esterne che la nostra quotidiana attività culturale ci ha permesso di consolidare, abbiamo poi cercato di dar vita ad un progetto più ambizioso, un coordinamento tra riviste che, partendo dalla condivisione di uno stesso orizzonte di problemi, si adoperasse per una crescita comune, sia sul piano organizzativo che della riflessione teorica. Sotto questo aspetto i risultati sono stati più incerti, non perché sia mancata la volontà di dialogare, incontrarsi e rinsaldare i rapporti reciproci, ma per la profonda diversità delle posizioni. Tralasciando coloro che rifiutano a priori ogni coordinamento in nome dell'assoluta autonomia e libertà di ciascun gruppo redazionale, la maggior parte degli altri, pur non essendo di principio contraria, vuoi per disincanto vuoi per reale mancanza di forze vuoi per dubbi di altro genere, ha assunto una posizione attendista, delegandoci di fatto l'onere della proposta e dell'iniziativa. Alcuni tra questi, poi, sono risultati interessati a coordinarsi per aumentare la capacità organizzativa e contrattuale delle riviste, ma non sono sembrati particolarmente disponibili a mettere in discussione le ragioni del loro agire, ripensando, insieme ad altri, il campo di cui si occupano.*

*Le difficoltà incontrate nell'allestire forme più stabili di aggregazione ci costringono ad aggiustare un po' il tiro rispetto ai programmi iniziali, ma la persuasione che esista davvero lo spazio per un reale protagonismo delle riviste di cultura e della soggettività che le fa vivere ci sprona, comunque, a continuare il nostro lavoro, sia percorrendo strade già intraprese, i cui risultati siano stati incoraggianti, sia battendone di nuove.*

# Questo numero

*Stefano Adami*

Eccoci qui, nel nostro sesto anno. Anni vissuti, per noi, in trasparenza. Un punto di svolta importante, per “Il Gabellino”: superarlo vuol dire, in qualche modo, che le ragioni per le quali la rivista è nata allora non erano – come auspicavamo in quel numero iniziale – né precarie né occasionali. Vuol dire che – in tempi d'indifferenza e di continui rivolgimenti materiali – il nostro discorso aveva in qualche modo accenti che sono riusciti a portarlo fuori dal cerchio, fuori dalla sua linea di confine, incontrando così altri discorsi. Vuol dire che i nostri cenni – in tempi in cui i discorsi si logorano rapidamente, diventano sterili in breve e privi di frutto – hanno provocato risposte, affetto, attenzione. E crediamo che questo il lettore lo veda anche passando in rassegna questo numero.

Nell'articolata e lunga intervista a Mario Luzi, per esempio, che è in molti modi la voce più profonda e costante della poesia italiana, e che riunisce – in questo intenso colloquio con “Il Gabellino” e i suoi lettori, nei molti e profondi ricordi di scrittori artisti ed intellettuali conosciuti, e nella riflessione sul nostro povero presente – il personale e l'universale in toni che ancora ci colpiscono. “Tutto il tardo Novecento – dice per esempio qui Mario Luzi – è stato questo: un eccesso di commento rispetto al testo, che porta il testo a prendere il vizio di complicarsi. Oggi il ‘semplice’ sarebbe la vera rivoluzione”.

Ma crediamo che l'essenzialità della nostra rivista emerga qui anche in uno dei ‘cuori’ del *Dossier*, negli originali e intensi interventi narrativi e poetici di vari autori dialettali – da Giovanni Nadiani a Achille Serrao, da Mario Tornello a Piero Marelli – che in forme e suoni differenti colgono la croce del presente e custodiscono il dono del linguaggio. Che ancora mescolano universale e particolare.

E la non occasionalità delle nostre ragioni si nota ancora, almeno secondo chi scrive, nel confronto serrato con le varie riviste di cultura, e nel tentativo di costituirne una rete. Sono voci che rischiano di essere sommerse dal frastuono, non più ascoltate. Ma ancora in tutti i suoi contenuti e in tutta la sua struttura “Il Gabellino” vuole essere un'offerta raccolta e composta, un tentativo di mettere uno specchio davanti a uomini e cose, per coglierne, in qualche modo, la luce.

Il mondo è invece sempre più confuso e terribile. Uno spirito perturbatore lo domina. Se passiamo in rassegna le nostre forze, allora ci sembra di non averne più, di essere vuoti. A volte il rischio di malattie mortali, che pensavamo di aver superato, è proprio davanti a noi. Guardandoci intorno, sembra davvero, a momenti, che *l'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme.* L'inferno che formiamo tutti i giorni. L'unica cosa che può salvarci, allora, è un cenno di dialogo, un cenno d'umanità, un cenno di memoria.

# Lettere

**Dardi**
Yale University (Connecticut), 5 gennaio 2004

*Primaverile*

L'anziano continua
a mettere a nudo il suo cuore
e le ragazze della primavera
tendono a ogni movimento la maglietta
disvelando la zona ombelicale
come una per sempre verginale
cintura di fresca pelle.

*Situazionista*

*Ogni missa* è una messa in situazione
ma subito ne esce:
Perchè è da se stessa differente
disadatta alla sua stessa cornice
scomparsa nel calice
in cui annega.

*Paolo Valesio*

---

**Non dimentichiamo il Bianciardi del periodo grossetano**
Bologna, 9 maggio 2004

Del convegno, organizzato dal Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna il 5 e 6 maggio 2004, altri parleranno, certamente, in modo approfondito e disteso. Su un aspetto di questo, che ha trovato rilievo principalmente nella seconda giornata, in interessanti relazioni e nel breve dibattito che ne è seguito, vorrei però fare alcune considerazioni che, data l'ora inoltrata e il fatto che fossi un semplice ascoltatore, ho potuto affrontare solo in un brevissimo intervento.

In tutte le relazioni, di Luciano Bianciardi si è esaminato il periodo che va, fondamentalmente, dalla pubblicazione de *Il lavoro culturale* (1957) alla sua scomparsa. Si è parlato delle sue opere letterarie, della sua attività di traduttore, si è accennato alla sua intensa attività di giornalista e di saggista, ma, ripeto, fondamentalmente dalla metà degli anni '50. Non poteva che esser così, dato il tema del convegno, i titoli delle relazioni e l'età dei relatori, tutti, per loro fortuna, d'altronde, salvo uno (mi perdoni Gian Carlo Ferretti se svelo un'origine anagrafica), di almeno una generazione posteriore a quella di Bianciardi e che, pertanto, non avevano potuto conoscerlo se non attraverso le sue opere. È stato poco trattato, perciò, il tema della ragione di quella che, in una intervista al "Corriere della Sera" del 1993, la figlia Luciana definiva la "solenne incazzatura" del padre, espressa in quasi tutte le sue opere.

Fin da *Il lavoro culturale* e poi con *L'integrazione* e, più ancora, con *La vita agra*, infatti, la prosa di Bianciardi, ironica, nostalgica o "incazzata", è stato detto nel breve dibattito che ha concluso la seconda giornata del convegno, si rivolge contro una società – Milano emblematica –, ma si è ipotizzato e ci si è trovati d'accordo che trovava origine, anche e forse principalmente, da una "delusione". Chi ha conosciuto il Bianciardi del periodo grossetano, animatore culturale, attore e regista di una battaglia illuministica dei primi anni Cinquanta che, insieme a tanti altri intellettuali (è stato fatto il nome di Norberto Bobbio e di Giovanni Pirelli, ma se ne potevano citare altre diecine) sperava, con la conquista alla lettura di masse popolari da sempre lontane dai libri, con i circoli del cinema ecc., di portare un non secondario contributo alla costruzione di un'Italia profondamente rinnovata, non lo ricorda come lo scrittore satirico de *Il lavoro culturale* e de *L'integrazione* o come il personaggio de *La vita agra*, ma come un entusiasta, sia pur sempre con un fondo di ironia e di sarcasmo. Partecipe di quelle che per molti si sono rilevate illusioni o "bei sogni", non si è, come tanti, rassegnato o, peggio, adattato. Da ciò l'accusa contro una società in generale e la rabbia contro chi – uomini o destino – aveva tradito.

Gian Carlo Ferretti, riprendendo queste considerazioni fatte "in cauda" della seconda giornata del convegno, ha aggiunto – ed anche su questo ha trovato consensi da parte di alcuni – che lo "stacco", il passaggio dal Bianciardi grossetano al Bianciardi milanese e "incazzato" è, certamente, da collocarsi in quel 4 maggio di cinquanta anni fa quando, per responsabilità dei padroni della miniera, ma anche e soprattutto per quelle di una società nella quale il Dio profitto è superiore a tutti gli altri, quarantatré minatori perdevano la vita per uno scoppio di grisou nella miniera di Ribolla. A ulteriore conforto di questa tesi varrebbe la pena di leggere un articolo di Adalberto Minucci apparso sull'"Unità", per singolare coincidenza, proprio il 4 maggio, il giorno precedente all'apertura del convegno, nel cinquantesimo della tragedia di Ribolla. *In auto con Bianciardi, Cassola e Pollini fino alla bocca del disastro* si intitola. E narra della commozione e della rabbia dell'autore, allora giovane cronista dell'"Unità", e di chi lo accompagnava. Una commozione e una rabbia che si ritrova nelle ultime pagine del libro di Bianciardi e Cassola *I minatori della Maremma*, pubblicato nel 1956. Una anticipazione dell'incazzatura che accompagnò Bianciardi fino alla sua prematura scomparsa.

Seppur più distese di un brevissimo intervento, mi rendo conto che queste note affrontano un argomento che meriterebbe ben più ampio spazio e ben più alte competenze. Se altri vorranno riprenderle, per confutarle o integrarle, sarà cosa utile per un approfondimento della conoscenza dell'uomo e dello scrittore Luciano Bianciardi.

*Aldo d'Alfonso*

---

**Esilio**
Roma, 28 maggio 2004

Gentilissimo Velio Abati,
quest'anno sono davvero in ritardo su tutta la linea, si susseguono gli impegni culturali, i viaggi e gli impegni familiari.

Leggo sempre con interesse la vostra rivista, tutta la parte che riguarda l'editoria, da cui si possono arguire (se mai non lo sapessimo) le molteplici difficoltà che incontra lo scrittore, l'inflazione del libro, spesso anche la poca selezione e serietà di critici e case editrici.

Ho letto con interesse anche gli articoli sull'esilio, ad esempio Gilberto Finzi, ("Il Gabellino", 7) e la notizia che Ana Blandiana verrà tradotta ed edita presso Donzelli. L'ho incontrata a Roma una volta alla Sala Borromini e la sua voce e la sua poesia mi è rimasta indelebile. Lo stesso argomento dell'esilio è trattato anche su un numero di "Anterem" con notevoli approfondimenti e da varie angolature, come suol fare questa ottima rivista.

Spero che anche quest'anno le vostre attività culturali siano state soddisfacenti [...] Invio per una forma di colloquio con voi sul tema dell'esilio, per una vostra lettura, questa recente poesia che ho intitolato *Esilio* (naturalmente dal paesello di Fontanelle a Roma).

Grazie per la lettura e cordiali saluti

L'esilio è soft
quando i cani abbaiano.
Straducole anonime di romana periferia.
Salvezza!
Un buco da cui guardare
Ogni cosa è smemorata
Le persone specchi bui
Camminare è esercizio di gambe
Nessun piombo tiene
e penetra.
Lo sguardo si perde da turista
perenne
Annota in ordine le cose
e non ne abbraccia una
Le voci sono corde vocali, rumore,
non timbri d'affetto.
Il tempo corre come in villeggiatura
nell'attesa l'ebreo in una palestina
e si schiaccia il cuore
fino alla fine.

Virgilio Mantua  Fiorenza Dante
e quanti.

*Laura Rainieri*

**A proposito di editori democratici**
Cologno Monzese (Milano), 5 agosto 2004

All'editore Piero Manni e per conoscenza alla Fondazione Luciano Bianciardi.

Gentile Piero Manni,
su "Il Gabellino" numero 9, maggio 2004, nella sua nota intitolata *I'm sorry*, lei si sorprende per aver scoperto di avvilire me e Leonardo Conti. Dei giudizi espressi da Leonardo Conti sulla sua casa editrice nel precedente "Dossier" 9 de "Il Gabellino", novembre 2003 (*Cominciamo a guardare in casa nostra*), risponda lui medesimo. Io, per parte mia, rispondo di quanto pubblicato sul mio "Samizdat Colognom" che circola fotocopiato per quattro gatti di lettori come me; e cioè dello scambio e-mail che ebbi a suo tempo (maggio-giugno 2002) con lei (Se di me si ricorda vagamente, potrebbe sempre rinfrescarsi la memoria, consultando la sua "bacheca degli orrori": lì, da lei affissa, dovrebbe ancora trovarsi – spero – una delle mie lettere). Qui ci tengo però solo a rassicurarla: quello scambio di pareri non fu affatto avvilente per me, come sostiene Conti, ma istruttivo. Lei vi sottolineò un punto cruciale, che purtroppo lo stesso dibattito su *Editoria senza editori* evita: l'esistenza – mettiamola così – di una distanza fra un democratico come lei, che si sente a casa sua con gli indigeni del Chiapas, i Palestinesi e le poesie di Edoardo Cacciatore e fa l'editore, ed un democratico come me, che si sente a casa sua con gli indigeni del Chiapas, i Palestinesi e le poesie di Edoardo Cacciatore, ma come autore squattrinato o quasi è costretto, se vuol pubblicare qualcosa, a sottostare a condizioni insindacabili poste dall'editore (o ad esodare in Internet, come, con qualche velleitari-

*il gabellino*
Periodico della Fondazione Luciano Bianciardi

*Direttore responsabile*: Stefano Adami
*Direttore editoriale*: Walter Lorenzoni
*Redazione*: Velio Abati, Tiziana De Rosa, Francesco Falaschi, Luciana Fortina, Giovanna Leoni, Sileno Malucchi, Nicola Simoni, Gabriella Solari

*Hanno collaborato a questo numero*: Ennio Abate, Maria Pia Betti, Filippo Bologna, Ottavio Cecchi, Pietro Civitareale, Aldo d'Alfonso, Anna Maria Farabbi, Francesco Federico, Emanuele Gagliano, Gabriele Ghiandoni, Maria Jatosti, Giovanni Lorenzini, Mario Luzi, Piero Marelli, Maria Modesti, Giovanni Nadiani, Maria Elena Pavone, Gianni Priano, Laura Rainieri, Achille Serrao, Cesare Ruffato, Ivo Tocco, Mario Tornello, Adolfo Turbanti, Paolo Valesio

*Grafica*: Francesco Teodoro
*Fotocomposizione*: ABC Fotocomposizione – Sesto Fiorentino (FI)
*Stampa*: ABC Tipografia – Sesto Fiorentino (FI)

Tutte le immagini di questo numero, tratte dalla Biblioteca della Fondazione Luciano Bianciardi, sono dedicate allo scrittore e alle riviste italiane di cultura presentate in questo e nel precedente fascicolo

*Sede legale*: Via Ximenes, 61 – 58100 Grosseto
*Sede Archivio e Biblioteca*: Villa Fattoria – Alberese (GR)
*Telefono*: 0564407085
*Fax*: 056420272 / 0564407088
*Sito Web*: http://www.fondazionebianciardi.it
*E-mail*: fondbian@gol.grosseto.it
*Conto corrente postale*: 11949583

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte della rivista può essere riprodotta, rielaborata o diffusa senza autorizzazione scritta dell'editore.
Si collabora alla rivista su invito: ogni contributo è sottoposto al giudizio del Comitato scientifico e della redazione.

Registrazione del Tribunale di Grosseto al n. 01/99 del 17/03/99

# Lettere

smo, i più caparbi tentano, volgendo le spalle ad un ostacolo reale per ritrovarselo di fronte, virtuale e reale allo stesso tempo).

Tale distanza mi pare ribadita implicitamente anche nella sua letterina *I'm sorry* ai "probabili compagni" de "Il Gabellino", nella quale – tra l'altro – comunica il suo "moderato interesse" per il dibattito su *Editoria senza editori*. Ad esso – anche questo mi pare giusto –conviene che partecipi molta "intellettualità di massa" e quasi nessun editore, accademico, politico (Che cuociano nel loro brodo questi sfigati! Ovvia e giusta punizione per chi osa fischiettare ancora ambiguamente in utopese!). Una volta si diceva che queste erano contraddizioni interne al popolo. E oggi? Trattasi di democrazia "imperfetta". Essa prevede che qualcuno che ha più soldi sia sempre più democratico di molti altri che ne hanno meno o niente. Questo sì che è avvilente. Ma non si dice.

Buon lavoro, comunque, a lei e alla Fondazione.

*Ennio Abate*

---

**Perché non guardare di più al nostro territorio?**
Porto Ercole (Grosseto), 1 settembre 2004

Caro Sileno [Sileno Malucchi, presidente della Fondazione Luciano Bianciardi – *n.d.r.*], non so se leggerai questa lettera, spero di sì. Ti ho mandato un libretto di Daniele Boccardi (*Racconti di paglia*, Roma, Stampa Alternativa, 2001) perché penso che quel ragazzo possa interessare non tanto te quanto la Fondazione Bianciardi. In fondo è uno che ha scritto anche altro, in età matura (ma non conosco quello che ha fatto), e mi pare, già dai racconti della raccolta presente, che avesse una buona maturità linguistica e una visione abbastanza caustica della vita. Avrebbe potuto perfino essere un erede di Bianciardi, se fosse vissuto. Mi è venuto in mente che la cosa possa interessarti perché non credo che a Grosseto, quanto a scrittori, ci sia granché da scialare. Ho letto l'ultimo "Gabellino", mi è sembrata bella l'intervista a Vincenzo Consolo di Maria Jatosti. Però è un po' razzolare fuori tema, no? È altresì vero che un impegno meramente locale impoverirebbe la vostra opera. Però bisognerebbe, forse, prendere delle decisioni: letteratura sociale, realistica ecc. e guardarsi attorno per vedere se c'è qualcosa che vale la pena. Mi ricordo dell'editrice Paese Reale, la sola esperienza seria che sia stata fatta a Grosseto e di tutto ciò che ha ruotato attorno alla Chelliana: il professor Vitali, per esempio, che negli anni Sessanta era il bibliotecario, un uomo colto e fine e sicuramente comunista. Tra le altre cose fu il primo a parlarmi di Montale, ero un ragazzino ma pareva mi prendesse sul serio.

In realtà non ti scrivo per darti dei consigli letterari, ma solo per vedere se questa dannata posta funziona. […]

*Giovanni Lorenzini*

---

**Di noi fu involontaria la chiarezza**
Genova, 23 settembre 2004

Di noi fu involontaria la chiarezza
papè satàn lavori o studi? studio
però domani perché mi è morto il padre.
Ci sono nella vita primi giorni
tra tutti due: la fabbrica e la scuola
e tre tipi di gente: chi le scarpe
le mette chi le lecca chi le sente
sopra la faccia acqua del mattino.
Di noi fu necessaria la purezza
gli sparsi libri la nessuna arte
far mostra della mostra andare al chiostro
ci fu lontano non lo sapemmo fare
ma sopra i treni eravamo lieti
l'altoparlante la litania dei luoghi.
Di noi fu irritante la nettezza
Di destra o di sinistra? di sinistra
marxista –leninista? non saprei
se siete pochi però vengo con voi.

*Gianni Priano*

**Con Bianciardi, contro l'inganno dei nuovi sofisti**
Palermo, 28 settembre 2004

Ho con me il vostro prezioso periodico "Il Gabellino" (numero 9, del maggio 2004) speditomi dall'amico professor Mario Tornello, siciliano che vive in altra isola, in altri luoghi d'incanto dove (forse) è possibile costruire ipotesi per il futuro. Nelle pagine armoniose (il pudore degli spazi è in sintonia con la scrittura, ed il giusto corpo del carattere aiuta il lettore a comprendere il senso delle parole) ho trovato una scrittura di sintesi diretta al cuore del lettore, che cerca le parole autentiche misurate, per continuare a sopravvivere in questo mondo, dove regna ogni sorta d'inganno contro l'uomo e l'umanità, compresa la disinformazione o la tirannia mediatica.

Ed ho letto il bellissimo saggio, quasi una confessione di Tiziana De Rosa, sulla crisi della "cultura e del fare scuola" e condivido il rammarico del lettore, per l'esclusione del poeta lucano Rocco Scotellaro da un'altra antologia, che "dimentica" noi meridionali. Ma questo avviene da sempre in modo sistematico. In modo miserabile. Noi nelle antologie includiamo anche loro, noi lo facciamo da sempre.

Cari nuovi amici, scusate se la scrittura registra i sussulti dell'anima o i guasti della storia senza storia. Da meridionale, ho le mie riserve e le tante, tantissime amarezze, ma ho nutrito la mia anima con Pavese e Vittorini, Carlo Levi, Primo Levi, Matilde Serao, Quasimodo, Ungaretti, ed altri grandi, ed allora cercherò sempre nuovi legami e nuovi amici. Negli anni '70, vivendo in Toscana (Monsummano, Lamporecchio, Santa Croce sull'Arno…), respirando con gli immigrati africani o asiatici, ritrovavo me stesso nelle sinuose colline verdi del Chianti, e la vostra ironica allegria mi invitava ad essere ottimista, a rialzarmi dopo essere caduto. In quegli anni dalla Sicilia si sfuggiva dalla centrifuga di sangue (si sfugge ancora, si sfuggirà sempre…) non solo per l'arroganza del potere finanziario e la falsa crisi economica, ma soprattutto per trovare "in altre isole" le ragioni autentiche della nostra esistenza. Ma non voglio annoiarvi, aggiungo che la scrittura nasce da questo viaggio difficile, che ogni giorno compiamo sulla terra aspra e solare.

Gentilmente, inviatemi il "Gabellino" e le vostre pubblicazioni. Nel numero 9, che leggo quasi in condominio, con mia moglie (anche lei con il vizio della scrittura), abbiamo scoperto uno scrittore autentico come Luciano Bianciardi, che non si trovava in questo mondo. Molti di noi condividono la stessa sofferenza vertiginosa, ed è per questo che aderiamo alla vostra Fondazione, probabilmente per comunicare attraverso la parola con l'uomo, che ama il sogno e i diritti umani, calpestati in tutto il globo. I poeti non urlano e non fanno le inutili guerre economiche, i poeti ascoltano il cuore dell'uomo che pulsa per la vita e non per la disarmonia che produce morte. "Se la parola non tace" l'uomo amerà i popoli del nostro pianeta.

E condivido il timore di Stefano Adami, che sapientemente scrive: "Ma già, noi abbiamo questo numero da chiudere. Il lettore vi troverà il culto dell'onestà, della trasparenza, del limite". E l'anonimo lettore risponde: sì, è per la vita, per il culto dell'onesta o per la poesia onesta (come scriveva Umberto Saba), che aderisco alla Fondazione, per aggiungere il mio respiro umano contro l'inganno dei nuovi sofisti, che schiacciano la creatività dell'Essere per l'ingordigia dell'Avere. Anche noi stiamo dalla parte di Luciano, il partigiano.

Un cordiale saluto.

*Francesco Federico*

---

**Sull'intervista a Maria Jatosti**
Fano (Pesaro Urbino), ottobre 2004

Cari amici del "Gabellino",
ho ricevuto, puntualmente come sempre, il vostro ultimo numero, il 9. Ho apprezzato in particolare l'intervista fatta a Maria Jatosti, non solamente per quanto scrive su Luciano Bianciardi. L'intervista alla Jatosti diventa, attraverso le sue osservazioni e i suoi ricordi, quasi un saggio politico-sociologico; e fa capire ai giovani di oggi che non hanno più memoria (la colpa è nostra, di noi vecchi che dalle nostre cattedre nulla o molto poco abbiamo saputo insegnare) ciò che è stata l'Italia della prima Repubblica, oggi quasi invidiabile di fronte alla fisionomia della seconda.

Dai suoi ricordi compaiono due figure prestigiose:
1) Giuseppe Di Vittorio ("Era un mito per me, per tutti… Vederlo da vicino, lavorare per lui, era emozione fortissima… Poi c'era la parte meno eroica, quella delle piccole debolezze… Piccolezze, minime delusioni che non intaccavano l'integrità del mito");
2) il padre, descritto dalla Jatosti nel libro *Il confinato* (mi piacerebbe leggerlo ma mi è stato impossibile trovarlo anche nella biblioteca della mia città). Compare nella memoria della scrittrice netta la figura del padre, "nella sua sofferta condizione di emarginato, prima e dopo il fascismo. Prima perché da comunista aveva vissuto l'esperienza del carcere e del confino, dopo per una sorta di spaesamento che gli vietò di integrarsi nella nuova realtà".

Sono indicati anche alcuni degli errori commessi dal Pci, come ad esempio la 'questione donna' ("Nel partito comunista sussisteva un'anima moralista e cattolica che lo pose a lungo in contrasto, se non con la sostanza, con i metodi proposti dal movimento per la liberazione della donna, considerati pittoreschi e estremisti"). Ma sino a che è esistito il Pci, con i suoi tanti difetti, esisteva profondo il rapporto tra partito e classi sociali reiette; rapporto oggi completamente scomparso, o quasi.

Riguardo al "mondo oggi", mi piacerebbe avere la stessa fiducia e speranza e voglia di lottare della Jatosti ma non ci riesco. A me pare molto debole il venticello che percorre l'Europa (malgrado Zapatero e i movimenti); nel nostro Paese poi c'è solamente, secondo il detto marinaro della mia città, Fano nelle Marche, la *bunàcia sciagura*, la bonaccia orribilmente piatta, quando non si riesce a vedere altro che la linea d'ombra, il filo aguzzo dell'orizzonte.

Cordialmente.

*Gabriele Ghiandoni*

---

**La Storia**
Como, ottobre 2004

La Storia, tessitrice di secoli,
ha il volto assai rugoso
e il passo della tartaruga.
Ha fatto un po' di strada
ha superato gli archi
i frantumati marmi
le tombe e le acropoli.
Rovina e morte ha visto in ogni luogo,
tingersi di corallo mari e fiumi.
In un attimo di fuoco
superbe città sparire.
Si accinge a fare un nuovo passo
e gli occhi volge di qua e di là.

*Emanuele Gagliano*

# Quella volta a Ribolla con Bianciardi

*Intervista con Ivo Tocco di Walter Lorenzoni*

***Quando ha conosciuto Luciano Bianciardi?***

Intorno agli anni Cinquanta, quando era direttore della Biblioteca Chelliana. Ricordo una persona molto impegnata, ma allo stesso tempo molto disponibile con tutti e soprattutto con gli studenti. In un certo modo anticipava con le sue idee e le sue opinioni quello che poi sarebbe stato il Sessantotto. Era molto aperto verso il mondo, verso idee nuove e nuove realtà. Ricordo, in particolare, gli articoli che scriveva sul "Nuovo Corriere" di Firenze, in cui metteva in una certa luce la vita cittadina di alcuni personaggi della città, suscitando reazioni non sempre benevole. Una volta prese anche un ceffone sul Corso, proprio perché in ogni articolo era sempre possibile riconoscere una persona, che veniva presa di mira mettendone in luce determinati aspetti negativi.

*Che caratteristiche aveva la Grosseto di quel tempo e quali erano i luoghi di aggregazione per i giovani?*

Non ricordo veri e propri luoghi di aggregazione. Si lavorava tutto il giorno e la sera si usciva, ma, al contrario di ciò che avveniva in altre città, non c'erano veri e propri luoghi di aggregazione. Si finiva tutte le sere a passeggiare nel Corso Carducci.

*Lei a quel tempo che attività svolgeva?*

Nel 1948 sono venuto a lavorare nella Federazione giovanile comunista di cui sono stato segretario fino al 1950. Poi ho collaborato con l'onorevole Mauro Tognoni sui problemi dell'attività agricola. Nel 1951 sono passato a dirigere la Lega dei comuni democratici e la Commissione enti locali della Federazione del Pci. Da allora mi sono interessato, soprattutto, di comuni, della provincia e degli altri enti locali; e questo finché non sono andato via da Grosseto. Nel 1966, poi, sono stato consigliere provinciale e assessore alle finanze della Provincia di Grosseto.

*Che rapporti aveva Bianciardi con i comunisti?*

Si trattava di rapporti abbastanza particolari, perché era una persona davvero molto indipendente, che, certamente, era, si sentiva e dimostrava di essere un uomo di sinistra, ma non era legato al carro: su questo non c'è il minimo dubbio. Combatteva la destra con le sue armi, lo scrivere e l'ironia, però non era legato a nessuno in particolare.

*Bianciardi, nel 1953, partecipò al movimento di Unità popolare con Morante, Cassola e altri intellettuali grossetani. Si ricorda qualcosa di quell'esperienza?*

Sì, mi ricordo che c'era anche Francesco Chioccon. Invece di entrare nel Pci o di fare i fiancheggiatori, a conferma di quanto stavo dicendo, preferirono costituire, all'interno della sinistra, qualcosa di autonomo, di indipendente, più in linea con la loro impostazione.

*È abbastanza noto il rapporto di Bianciardi con i minatori. A lei risulta che abbia avuto relazioni anche con i braccianti, i mezzadri, i terrazzieri a cui spesso fa riferimento nei suoi scritti?*

Sì, con i terrazzieri della pianura sicuramente (Grosseto, Castiglion della Pescaia, Scarlino), però era più interessato ai minatori, come dimostra anche il libro scritto assieme a Cassola; era affascinato da quel tipo di attività, ma soprattutto dagli uomini che lavoravano nelle miniere e che rappresentavano la classe operaia più pura della provincia.

*Si è fatto un'idea di cosa Bianciardi vedesse nei minatori?*

Secondo me vi vedeva una forza in grado contribuire in modo deciso e concreto, anche se magari non determinante, alla crescita del Paese e all'affermarsi pieno di una democrazia.

*Una vicenda che coinvolse Bianciardi nel periodo milanese, colpendolo sul piano personale, fu il processo per diffamazione intentatogli da Otello Tacconi. Cosa si ricorda di quell'episodio?*

Bianciardi lo aveva citato nella *Vita agra* perché lo stimava, anche per il suo passato, per le lotte che aveva affrontato. La mia solidarietà e quella di altri andò tutta a favore dell'intellettuale Bianciardi, perché fu incomprensibile l'atteggiamento dell'operaio Tacconi di Roccastrada, probabilmente influenzato anche da pressioni esterne, forse di familiari o di amici.

*I suoi rapporti con Bianciardi come si sono sviluppati?*

Ci siamo conosciuti alla Chelliana, che era l'unico punto di ritrovo a Grosseto, soprattutto nel periodo che fu diretta da Bianciardi, per chi volesse coltivare un minimo certe passioni culturali. I nostri rapporti poi continuarono fuori dalla biblioteca: in piazza, per strada o nelle gite al mare. Mi ricordo che spesso andavamo a Marina di Grosseto e passavamo interi pomeriggi a scherzare e a parlare. Era decisamente un anticonformista: solo per fare un esempio, che può sembrare banale ma che aiuta a comprendere il personaggio, era uno dei primi o forse l'unico, a Grosseto, a portare la camicia fuori dai pantaloni. Per questo motivo veniva additato da tutti, ma lui rispondeva con prontezza dicendo che aveva imparato dai cinesi, i quali, saggiamente, la portavano di fuori per sopportare meglio il caldo dell'estate. In ogni situazione riusciva a trovare il modo brillante di esprimersi affermando al tempo stesso delle verità.

*Lei viene citato nei* Minatori della Maremma*, nel capitolo che parla della sciagura di Ribolla. Ci può raccontare di quei fatti?*

Fu indubbiamente una vera sciagura per la provincia di Grosseto, perché non c'erano mai stati tanti morti tutti insieme, come in quell'occasione, nella storia delle miniere maremmane. Mi ricordo che ero tornato da una riunione a Roma e appresi la notizia entrando in Federazione. Ci precipitammo tutti a Ribolla e passammo lì giorni, giorni e giorni, finché non furono recuperati tutti i morti dalle gallerie. Quindi vivemmo queste giornate intense con i compagni e con gli operai fino al giorno dei funerali che furono una grande manifestazione, non solo di stima e di affetto nei confronti di coloro che non c'erano più e di solidarietà verso le loro famiglie, ma anche politica e sindacale, contro la Montedison che non adottava le norme di sicurezza che i minatori chiedevano. A questa manifestazione oceanica parteciparono persone di tutte le estrazioni sociali e provenienti non solo dalla Provincia di Grosseto, ma anche dalla Toscana e dal resto d'Italia. Mi ricordo l'orazione funebre del segretario della Cisl, Pastore, e in modo particolare quella di Giuseppe Di Vittorio che condannò inequivocabilmente i metodi della Montedison e le condizioni di vita e di lavoro a cui erano costretti i minatori che operavano nelle miniere della Maremma.

*Secondo lei, che ruolo ha avuto la sciagura di Ribolla nella biografia di Bianciardi, visto che di lì a pochi mesi lascerà Grosseto per andarsene a Milano?*

Penso che l'abbia scioccato, perché nutriva stima profonda e direi vero e proprio affetto nei confronti dei minatori. Probabilmente è stato uno degli elementi determinanti per la sua partenza, che lo ha spinto ad intraprendere nuove strade, anche perché in lui c'era già il desiderio di fare qualcosa di più e quindi di uscire dalla piccola realtà di Grosseto. Andando a Milano, nella metropoli, non si dimenticò però della sciagura di Ribolla. Infatti, nella *Vita agra*, c'è anche una condanna della Montedison, proprietaria delle miniere di Maremma, che a Milano aveva la sede.

*Cosa pensaste della fuga di Bianciardi a Milano?*

Io non l'ho considerata una fuga, ma, come ho appena detto, la manifestazione del desiderio di andare ad esprimere le sue potenzialità in un altro contesto, sicuramente più consono al suo spirito e alle sue aspirazioni, di andare dove la Montedison aveva il cuore, là dove si poteva conoscere meglio questo capitalismo, insieme gretto e moderno, che in Maremma sfruttava migliaia di minatori.

*Ha più incontrato Bianciardi dopo la sua partenza per Milano?*

Sì, ma poche volte perché veniva raramente a Grosseto. Ricordo di averlo incontrato all'inaugurazione di una mostra di pittura di Nilo Bacherini. Era stato invitato a fare la presentazione perché erano amici. Era lo stesso di quando era partito: ironico, vivace, ma anche un po' pessimista e a tratti introverso. Anche in quell'occasione, tra una battuta e l'altra sulla sua vita milanese, continuò ad interessarsi della vita di Grosseto. Ci domandò cosa succedeva, volle la cronaca degli ultimi avvenimenti e fu un pomeriggio molto piacevole.

*Che differenze di carattere c'erano tra Bianciardi e Cassola e quali erano i loro rapporti?*

Avevano caratteri completamente diversi: Bianciardi era un tipo introverso ma anche eclettico, che passava da momenti di umore nero all'ironia e allo scherzo; Cassola, invece, era molto preciso, professorale, misurava le parole e faceva una vita molto ritirata, casa e scuola; era difficile incontrarlo in città. Tra di loro avevano rapporti di collaborazione e di cordialità più che di amicizia, non mi sembra che ci fosse una simbiosi, proprio per la loro diversità di fondo.

*Secondo lei, dietro le iniziative di Bianciardi a Grosseto (organizzazione della biblioteca, conferenze, circolo del cinema ecc.) c'era un progetto culturale definito?*

Certo che c'era; aveva la speranza e la volontà di creare qualcosa in una città che era al centro di una provincia agricola e costituiva un mondo molto chiuso. Bianciardi credeva che si potesse dare uno scossone ed ecco il perché di tutte quelle iniziative. Quando, dopo anni di impegno, capì che le cose non sarebbero cambiate, decise di andarsene.

---

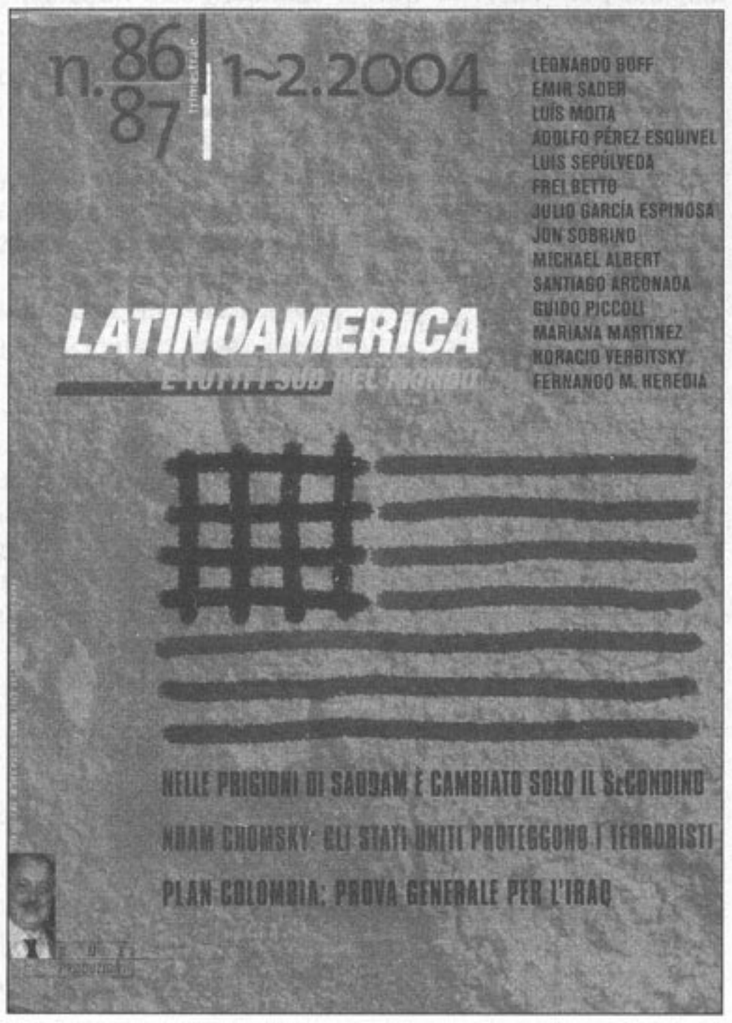
## Ivo Tocco
## Scheda biografica

Ivo Tocco è nato a Gavorrano (Grosseto) nel 1928. È vissuto fino all'età di venti anni nella frazione di Ravi, dove il padre lavorava come sorvegliante nella locale miniera di pirite. Interrotti gli studi a causa della guerra, nel 1943, subito dopo il passaggio del fronte ha iniziato l'attività politica nella sezione locale del Pci. Nel 1948 è stato eletto segretario provinciale dei giovani comunisti e si è trasferito a Grosseto, dove nel 1951 è diventato segretario della Lega dei comuni democratici.

Eletto consigliere dell'Amministrazione provinciale nel 1956, e riconfermato per due legislature fino al 1970, ha ricoperto, nello stesso periodo, la carica di assessore alle finanze e al bilancio. Dal 1970 al 1975 è stato consigliere del Comune di Monte Argentario.

È stato segretario provinciale della Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato) dal 1962 al 1977, anno in cui si è trasferito a Firenze dopo essere stato eletto nella segreteria regionale della stessa organizzazione, responsabile del settore fisco e dei servizi alle imprese.

Attualmente è componente della presidenza regionale della federazione nazionale dei pensionati della Cna e collaboratore della segreteria nazionale della stessa associazione. Scrive di problemi fiscali ed economici sulla rivista "Verde Età", edita dalla Fnap nazionale.

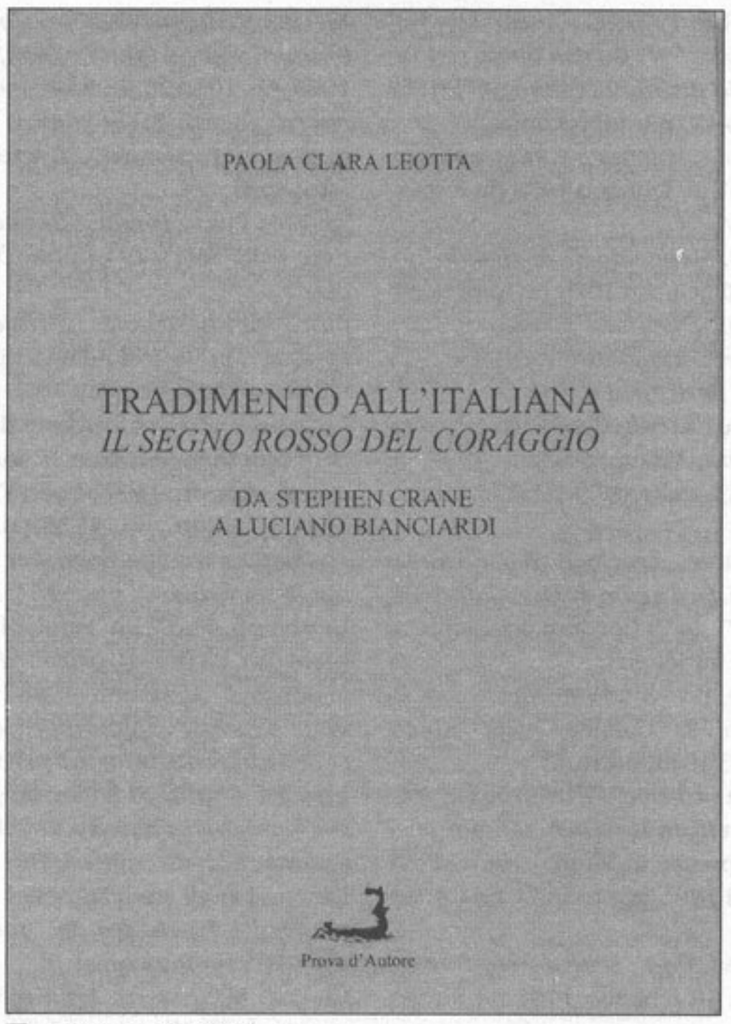


# Tesi di laurea conservate nella Biblioteca della Fondazione Luciano Bianciardi

**M***ariapaola* TARQUINI, La narrativa di Luciano Bianciardi, *relatrice dott.ssa Anna Maria Iorio, Università degli Studi di L'Aquila, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Letteratura moderna e contemporanea, a.a. 1999-2000, pp. 169.*

L'autrice del lavoro parla di un Bianciardi finalmente riscoperto e soprattutto di Luciano Bianciardi come scrittore necessario per ricostruire e anche comprendere la storia di "anni complessi e difficili". È bella la definizione dei suoi testi come "libri estrosi e disincantati" e molto puntuale l'analisi che permette di contestualizzare ciò che dicono i testi, in quanto rivelano come si trasformò l'esistenza con il "passaggio della società italiana, nel corso degli anni Cinquanta, dal vecchio al nuovo capitalismo, da un modello produttivo agricolo-industriale ad un altro industriale-finanziario, con il profondo mutamento dei modi di vita, di rapporti tra gli uomini, della condizione dell'intellettuale che ne derivò".

Al quadro generale seguono gli approfondimenti sulle singole opere della triade di testi sulla mercificazione della cultura (*Il lavoro culturale, L'integrazione, La vita agra*) ma l'originalità del lavoro risiede nel tentativo di collocare e contestualizzare all'interno del corpus anche la cosiddetta narrativa erotica, racconti pubblicati prima in *Il Peripatetico e altre storie* (1976) e poi in *La solita zuppa e altre storie* (1994). È soprattutto il racconto *La solita zuppa* che rappresenta bene il Bianciardi che utilizza temi erotici per mettere a nudo ancora una volta l'ipocrisia e il vuoto della società contemporanea; e come sempre lo fa con "l'occhio immancabilmente crudele e tagliente". Attraverso temi estremamente irriverenti, ancora una volta, affiora il "moralismo" bianciardiano: "Ecco, stravolgendo i tabù, restituendo al lettore l'ipocrisia di prese di posizioni che avrebbero dovuto essere rivoluzionarie, Bianciardi propone uno 'sciocchezzaio' che assurge a protagonista assoluto di una borghesia, quella milanese, che spesso e volentieri strumentalizzava la cultura per meglio attaccarsi ai suoi privilegi".




Edizione del 2004

**S***tefano* LELLI, Il brigantaggio in Maremma, *relatrice prof.ssa Floriana Colao, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Giurisprudenza, Corso di laurea in Diritto comune, a.a. 2002-2003, pp. 290.*

Questo interessante lavoro di ricerca muove dall'analisi delle caratteristiche socio-economiche e poi anche politiche del territorio in cui nasce e si sviluppa ampiamente un fenomeno particolare come il "brigantaggio". Il territorio in questione è la Maremma, e precisamente "quel vasto territorio dell'Italia centrale, bagnato dal Mar Tirreno, che interessa buona parte della regione Lazio e Toscana, ed in particolar modo le province di Roma, Viterbo e Grosseto". Una volta ricostruito il quadro generale ed analizzati in profondità i legami politici tra la Maremma del Risorgimento e i briganti, questa ricerca si conclude focalizzando l'attenzione sul brigante per antonomasia: Domenico Tiburzi "re del Lamone" o altrimenti detto "il livellatore". L'indagine su Tiburzi viene condotta prendendo in esame fonti obiettive ed attendibili, per cui ne viene fuori un ritratto del personaggio privato del pathos popolare; quello descritto è un Tiburzi violento e senza scrupoli che inventa una sorta di tangente per i grandi proprietari terrieri non perché sia un novello Robin Hood ma per sopravvivere da latitante. È indubbiamente una figura controversa e complessa che è entrata a far parte dell'immaginario collettivo anche perché riuscì ad ottenere la connivenza di interi paesi, e non solo l'appoggio della gente del popolo. Il brigante trascinò quasi un paese intero nelle aule processuali, poiché per arrivare all'individuo si tentò di incriminare tutti i suoi "manutengoli".

Ciò che è estremamente interessante è poi il legame, ancora più sottile e profondo, tra l'area liberale, e dunque tra personaggi di cultura e con solide posizioni socio-economiche, e i briganti. Nella parte centrale dell'Italia risorgimentale insieme al contrabbando organizzato dai briganti arriva moltissimo materiale di propaganda degli "ideali liberali, rivoluzionari, antipapalini, anticlericali". Inoltre sembra che "i capi liberali ed i rivoluzionari garibaldini della Maremma si siano serviti dei contrabbandieri per far giungere agli esuli notizie e sussidi e per immettere nello Stato pontificio stampa immorale ma soprattutto per rifornirsi di armi". La storia del brigantaggio si tinge dunque di nuovi colori ed illumina meglio una parte importante della storia dell'intero Paese.

*Tiziana De Rosa*

# Comunicazione e comportamenti

*Gabriella Solari*

Nella crescente complessità della nostra vita quotidiana risulta sempre più difficile comprendere i meccanismi che regolano i processi comunicativi ma soprattutto afferrare sino in fondo quali siano gli effetti generati da uno dei settori più delicati della comunicazione ovvero quello dei media nella società contemporanea.

Ma cosa è la comunicazione? Riprendo qui l'espressione usata da Omar Calabrese in un interessante intervento proposto in occasione del Convegno di studi *Etica e comunicazione* organizzato dalla Fondazione Piaggio nel dicembre 2002 (*Per una ecologia della comunicazione*, in *Etica e comunicazione*, Quaderni della Fondazione Piaggio, numero 1, 2004, pp. 167-179). Scrive Calabrese che "la comunicazione è una delle principali azioni che l'uomo compie nel mondo per trasformarlo". Comunicazione come atto che non si limita ad un semplice passaggio di informazioni, ad un gesto neutro, ma si carica di persuasione, di azione che *fa desiderare*, che *fa sapere* attraverso un' interpretazione, che *fa fare* ed infine che *fa essere*. In conclusione, aggiunge Calabrese, la comunicazione è orientata all'assunzione di un *modello di esistenza*. Questo implica quindi una forte responsabilità da parte di chi comunica, a maggior ragione nel caso dei media che si fondano su una modalità in cui il destinatario non entra in un rapporto dialettico con l'emittente.

Bisogna aggiungere che tale responsabilità, richiamata da più parti e strenuamente difesa dai professionisti della comunicazione in nome di una non meglio precisata "deontologia professionale", risulta corrotta da vari mali. Mali che sono la manipolazione delle notizie, la deformazione della cultura, la censura nell'informazione, la sempre più palese (per noi) assenza di un reale pluralismo che miri a ricomporre le fratture esistenti nella società civile. Ma di questo abbiamo parlato più volte. Meditiamo anche su altri aspetti, altrettanto noti ma sui quali dobbiamo continuare a riflettere, anche a costo di dire cose ovvie. Pensiamo in particolare, a proposito di responsabilità, alla "cattiva maestra televisione", tanto per citare Popper (Karl Popper, John Condry, *Cattiva maestra televisione,* Milano, Reset, 1994): pessima educatrice non solo per i bambini ma per tutta l'umanità televisiva richiamata a modelli di esistenza di cartapesta alimentati dal "mito" del successo senza merito offerto dai quiz e dai reality, dai valori dell'apparire e non dell'essere; una televisione che omologa e deresponsabilizza perché non ti obbliga ad avere delle idee o delle opinioni personali. Si potrà obiettare che all'interno dei territori così offerti l'utente potrà sempre attingere alla sua libertà di appropriazione. Tuttavia questa libertà non si può esercitare se non all'interno di scelte molto limitate dettate da interessi che non sono necessariamente i suoi ma che finiranno progressivamente per esserlo. Sono questi interessi che governano le politiche della comunicazione e modellano un'offerta produttrice di *senso* in cui si tende a plasmare la comprensione e a dettare gesti, codici e comportamenti sempre più espropriati di reale soggettività. E questo è molto grave se a farlo è anche il cosiddetto servizio pubblico.

Consideriamo infine altri effetti sociali non meno gravi prodotti dalla televisione, come la polverizzazione di tutti quei luoghi e delle stesse pratiche di socializzazione che servivano da rete di relazioni tra gli individui: la piazza, il bar, il caffè, il circolo ricreativo, persino la strada. E qui mi viene in mente un'immagine che ricorre ogni qualvolta si parla di *media*, in particolare di televisione, e della solitudine che genera. È l'immagine della Mildred di *Fahrenheit 451*, lo straordinario libro scritto da Ray Bradbury nel lontano 1951. Mildred, la moglie di Montag il pompiere-incendiario di libri, vive in una società disumanizzata e defraudata dalla bellezza del sentire, del riflettere, del parlare con gli altri. Ma il vuoto della sua esistenza non è che una vaga percezione. Il suo mondo *è* la televisione: è *la sua famiglia* che la chiama per nome per mezzo di un convertitore di frequenza e i cui schermi giganti campeggiano sulle pareti del salotto ridotto a scatola mediatica. La sua vita è quella virtuale, rassicurante e tranquillizzante che non obbliga a pensare poiché pensa per *lei*. È la visione di una tragica solitudine e di una totale alienazione prodotte dal controllo imperante sul sentire, sul pensare e sull'agire degli uomini (di cui anche la televisione è strumento) quella che ci viene offerta da Bradbury.

Sarebbe utile chiederci, a cinquanta anni di distanza dalla pubblicazione del libro, se era solo un'opera di fantascienza.

# Notizie dal Fondo Autori Contemporanei

Concludiamo l'elenco dei documenti relativi ad Alfredo Giuliani reperiti nel Fondo autori contemporanei. Sono omessi quei materiali del e sull'autore posseduti nel Fondo riviste di cultura, per i quali si rinvia alla schedatura consultabile *on-line* nel sito della Fondazione. Di altri materiali presenti, in genere ritagli, originali o in fotocopia, gravemente lacunosi circa le indicazioni bibliografiche, sarà possibile dare notizia solo dopo ulteriori approfondimenti. Le precedenti parti della bibliografia di Giuliani relativa a quanto posseduto dalla Fondazione sono comparse in questa rubrica nei numeri 5, 6 e 7 del "Gabellino".
La difformità tra i diversi lemmi nelle notizie bibliografiche è dovuta alla scompletezza dei documenti.

## ALFREDO GIULIANI

### Articoli e saggi sull'autore (1977-1999)

ANGELO BOLAFFI, *Le droghe di Giuliani*, [rec. a] Alfredo Giuliani, *Le droghe di Marsiglia*, Milano, Adelphi, 1977, in "Rinascita", 1977 [in fotocopia]
GIOVANNI BOGLIOLO, *I nipotini di Jarry*, in "La Stampa", 3 giugno 1977 [in fotocopia].
RUGGERO GUARINI, *Cerimonia e Parodia*, in "Il Messaggero", 22 giugno 1977 [in fotocopia].
PAOLO MILANO, *Anche la critica ha la sua Musa*, [rec. a] Alfredo Giuliani, *Le droghe di Marsiglia*, Milano, Adelphi, 1977, in "L'Espresso", 10 luglio 1977, pp. 73-74 [in fotocopia].
DARIO BELLEZZA, *Il vecchio sortilegio della letteratura*, in "Paese Sera", 17 luglio 1977 [in fotocopia].
ENRICO FILIPPINI, *Corteggiando la letteratura*, in "La Repubblica", 24 luglio 1977 [in fotocopia].
ANTONIO PORTA, *Il giudizio di un lettore-poeta*, in "Il Giorno", 24 agosto 1977 [in fotocopia].
DOMENICO PORZIO, [rec. a] Alfredo Giuliani, *Nostro padre Ubu*, Edizioni Cooperativa Scrittori e Alfredo Giuliani, *Le droghe di Marsiglia*, Milano, Adelphi, 1977, in "Panorama, 20 settembre 1977, p. 19 [in fotocopia].
FRANCESCO SCARABICCHI, *Su "Le droghe di Marsiglia"*, in "Ipotesi", 2, ottobre-dicembre 1977, pp. 148-152 [in fotocopia].
CLAUDIO MARABINI, *Letteratura come droga*, in "La Stampa", 15 ottobre 1977 [in fotocopia].
ORNELLA SOBRERO, *L'autodifesa dei Novissimi*, in "Il Tempo", 28 ottobre 1977 [in fotocopia].
GIULIANO DEGO, *Alcune botte da orbo*, in "L'Unità", 16 novembre 1977 [in fotocopia].
ALFREDO CATTABIANI, *Nel riso dell'obeso re Ubu la fine del secolo diciannovesimo*, in "Il Tempo", 10 febbraio 1978 [in fotocopia].
GIULIANO GRAMIGNA, *Volponi e Giuliani in gioco*, in "Il Giorno", 26 febbraio 1978 [in fotocopia].
GENO PAMPALONI, *Mengaldo sì Mengaldo no*, in "Il Giorno", 30 gennaio 1979 [in fotocopia].
FRANCO CORDELLI, *Dilemma poetico: frenare gli slanci o dire le bugie?*, in "Paese Sera", 11 marzo 1979 [in fotocopia].
LUCIO KLOBAS, [rec. a] Alfredo Giuliani, *Le droghe di Marsiglia*, Milano, Adelphi, 1977, in "Tam Tam", 22-23, luglio 1979, pp. 75-77 [in fotocopia].
MARIO ANDREA RIGONI, *Le droghe felici*, [rec. a] Alfredo Giuliani, *Le droghe di Marsiglia*, Milano, Adelphi, 1977, in "Il Corriere del Ticino", 8 marzo 1980 [in fotocopia].
ALBERTO BOATTO, presentazione dell'opera di Alfredo Giuliani alla "Galleria Giulia", Roma, 15 gennaio 1983 [dattiloscritto].
GERALD BISINGER, *Löcher, Pilze, Binsen. Zur Übersetzung zeitgenössischer italienischer Gedichte*, in "Sprache im Technischen Zeitalter, 86, april-juni 1983, pp. 167-171 [in fotocopia].
ANGELO GUGLIELMI, *Ma la critica è un romanzo*, in "L'Unità", 18 febbraio 1984 [in fotocopia].
GIULIANO MANACORDA, *Autunno e avventura del '900. Un volume di testi critici di Alfredo Giuliani e un altro di Ruggero Jacobbi*, in "Il Tempo", 6 aprile 1984 [in fotocopia].
ANTONIO PORTA, *La critica dalle lunghe antenne*, [rec.a] Alfredo Giuliani, *Autunno del Novecento*, Milano, Feltrinelli, 1984, in "Il Corriere della Sera", 11 aprile 1984.
FELICE PIEMONTESE, *La stagione della nostalgia*, [rec. a] Alfredo Giuliani, *Autunno del Novecento*, Milano, Feltrinelli, 1984, in "Il Mattino, 10 maggio 1984.
LUIGI GRAZIOLI, *Il "900" senza fumisterie. Alfredo Giuliani "recensore"*, in "Brescia Oggi", 23 maggio 1984 [in fotocopia].
MARIO SPINELLA, *Le occasioni e le scelte di Giuliani*, in "Rinascita", 22, 2 giugno 1984, p. 24 [in fotocopia].
GIOVANNI RABONI, *Due sguardi critici sul Novecento. I saggi di Forti e Giuliani*, in "La Stampa", 28 luglio 1984 [in fotocopia].
NICOLA MEROLA, *A volte serve anche essere cattivi*, in "Il Messaggero", 3 settembre 1984 [in fotocopia].
LUCIO VETRI, *Alfredo Giuliani e la poesia come "scioglilingua della tensione vitale e dell'ironia"*, in "Il Verri", 9-10, marzo-giugno 1986, pp. 103-125 [in fotocopia].
ANGELO GUGLIELMI, *Un comico nel circo della lingua*, in "La Stampa", 20 settembre 1986 [in fotocopia].
ANTONIO PORTA, *Percorsi linguistici*, in "Il Corriere della Sera", 29 ottobre 1986 [in fotocopia].
PAOLO RUFFILLI, *Poesia. La lezione di un "novissimo"*, in "Il Resto del Carlino", 17 novembre 1986 [in fotocopia].
*La poesia necessaria*, a cura di GIORGIO BONACINI, [contiene: GIORGIO BONACINI, *La poesia necessaria*, pp. 33-35; LUCIO VETRI, *Due parole su Giuliani*, pp. 35-38; ALFREDO GIULIANI, *Untersteiner come Baedeker ossia* "dopo di noi la transizione", pp. 38-53; *Domande e risposte*, pp. 53-67], in "Parol", 4, marzo 1988.
GENEROSO PICONE, *Il brusio dei poeti*, in "Il Mattino", 27 settembre 1988 [in fotocopia].
FRANCO CAVALLO, *Appunti per la storia letteraria di un trentennio*, in *I percorsi della scrittura. Trent'anni di letteratura in Italia. Poesia. Narrativa. Critica*, Atti del Convegno (30 settembre-16 dicembre 1988), Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici – Istituto di Napoli, vol. I, *La ricerca del "nuovo" in poesia*, pp. 53-65 [in fotocopia].
GIORGIO MANGANELLI, *Privilegio di un frammento*, in "Il Messaggero", 21 aprile 1989 [in fotocopia].
UGO VOLLI, *Il poeta Jekyll e il critico Hyde*, in "La Repubblica", 6 maggio 1989 [in fotocopia].
CLELIA MARTIGNONI, [rec. a] Alfredo Giuliani, *Versi e nonversi*, Milano, Feltrinelli, 1986, in "Autografo", n. 17, giugno 1989, pp. 108-110 [in fotocopia].
GIOVANNI BOGLIOLO, [rec.a], Henry Michaux, *Un certo Piuma*, traduzione di Alfredo Giuliani, Milano, Bompiani, 1971, in "La Stampa", 24 febbraio 1990 [in fotocopia].
FURIO COLOMBO, *La poesia non ha paura di viaggiare in satellite*, in "La Stampa", 16 novembre 1991 [in fotocopia].
GUIDO GUGLIELMI, *La* "cosa ostile" *di Alfredo Giuliani*, in "FM", Roma, 1993, pp. 125-133 [in fotocopia].
*Chi l'avrebbe detto. Arte, poesia e letteratura per Alfredo Giuliani*, a cura di CORRADO BOLOGNA, PAOLA MONTEFOSCHI, MASSIMO VETTA, Milano, Feltrinelli, 1994.
RENATO BARILLI, *Giuliani: una poesia fondata sull'ossimoro*, in "Paradigma", 2, 7, 1994, p. 14 [in fotocopia].
MARCO TABELLIONE, *Poesia, inutile compagna*, in "Il Centro", 5 gennaio 1994 [in fotocopia].
MARCO TABELLIONE, *Sì, la poesia è per pochi. "Sono finite le stagioni dell'impegno civile"*, in "Il Centro", 6 gennaio 1994.
DANIELA FORNI, *Quindici: la difficile scelta del silenzio*, tesi di laurea, Università "La Sapienza" di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, 16 luglio 1994 [in fotocopia].
MARIO D'ALESSANDRO, *Dal giurassico all'oasi*, in "Il Messaggero", 24 novembre 1994.
UGO PEROLINO, *La poesia divisa. Dalla neoavanguardia alle figure immaginarie di Alfredo Giuliani*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995.
S.N., *Scrittori italiani über alles*, in "Il Resto del Carlino", 15 settembre 1995 [in fotocopia].
GIORGIO CALCAGNO, *È il vero che fa il romanzo*, in "La Stampa", 30 settembre 1995 [in fotocopia].
UGO PEROLINO, *Savinio l'ignoto. Giuliani "difende" l'autore escluso dalla storia letteraria della Einaudi*, in "Il Centro", 9 febbraio 1996 [in fotocopia].
FAUSTO CURI, *Avanguardia poetica e tecniche di scrittura*, in "Avanguardia", I, 3, 1996, pp. 4-59 [in fotocopia].
GUIDO GUGLIELMI, *Avanguardia e utopia*, in "Avanguardia", I, 3, 1996, pp. 62-90 [in fotocopia].
UGO PEROLINO, *La poesia, gioco di scomposizioni*, in "Il Centro", 20 marzo 1996 [in fotocopia].
GIAMPAOLO SASSO, *Studio su* "sei scherzi decasillabi" *di Alfredo Giuliani*, in *Gli intrecci della lingua. Anagramma e laboratorio di poesia*, Atti del Convegno (Chieti, 19-20 marzo 1996), pp. 1-63 [in fotocopia].
MASSIMO RAFFAELLI, *Il mercato senza l'avanguardia*, in "Il Manifesto", 6 marzo 1999.

### Materiali vari

Invito per la presentazione di Giuseppe Pontiggia e Roberto Calasso del testo di Alfredo Giuliani, *Il giovane Max*, Centro Duchamp, Bologna, 27 giugno 1972.
Invito per il Convegno di studi *Novecento Italiano. Poeti, testi, interpretazioni* (Rassegna di poesia contemporanea per un uso didattico del testo poetico), Salerno 28 gennaio-3 maggio 1991.
Comunicato del I Premio Ferro di Cavallo, 18 gennaio 1964 [in fotocopia].

*Tiziana De Rosa*

## Sicari nel nostro Fondo

*Dopo aver fornito, sul numero precedente, un elenco dei materiali* di *Giovanna Sicari presenti nel Fondo autori contemporanei, continuiamo questa volta con gli scritti* sull'*autrice. Sono omessi quei materiali del e sull'autrice posseduti nel Fondo riviste di cultura, per i quali si rinvia alla schedatura consultabile* on-line *nel sito della Fondazione. La difformità tra i diversi lemmi nelle notizie bibliografiche è dovuta alla scompletezza dei documenti.*

### Articoli e saggi

NUCCI RE, *Poeta prediletta dagli dei. Decisioni: raccolta di poesie di Giovanna Sicari*, in "Paese Sera", luglio 1986 [in fotocopia].
LUCIANA FREZZA, [rec. a] Giovanna Sicari, *Decisioni*, Siena, Barbablù, 1986, in "Rinascita", 26 luglio 1986 [in fotocopia].
GIANNA SARRA, *L'Icaro femmina*, in "Alfabeta", VIII, 88, settembre 1986 [in fotocopia].
MARIO SANTAGOSTINI, *Contro il niente*, [rec. a] Giovanna Sicari, *Decisioni*, Siena, Barbablù, 1986, in "L'Unità", 13 febbraio 1987 [in fotocopia].
ANTONELLA ANEDDA, [rec. a] Giovanna Sicari, *Ponte d'ingresso*, Roma, Rossi e Spera, 1988, in "Leggendaria", luglio-agosto 1988 [in fotocopia].
GIANNI D'ELIA, *Giovanna Sicari, versi desideranti e combattivi*, [rec. a] Giovanna Sicari, *Ponte d'ingresso*, Roma, Rossi e Spera, 1988, in "Il Manifesto", 13 luglio 1988 [in fotocopia].
MARCO CAPORALI, *La donna artefice dell'eros. Un volume di poesia erotica femminile*, [rec. a] Giovanna Sicari, *Ponte d'ingresso*, Roma, Rossi e Spera, 1988, in "Il Messaggero", 31 maggio 1988 [in fotocopia].
STEFANIA PORTACCIO, *Giovanna Sicari*, in "Leggere Donna", 19, 1989 [in fotocopia].
MARCO CAPORALI, *Giovanna Sicari, un onesto poeta d'amore*, in "L'Unità", 5 luglio 1989.
ROBERTO CARIFI, [rec. a] Giovanna Sicari, *Sigillo*, Milano, Crocetti, 1989, in "Poesia", II, 10, 1989, p. 55 [in fotocopia].
TOMMASO DI FRANCESCO, *La testarda parola della poesia. In volume, la prima raccolta di versi della poetessa Giovanna Sicari*, in "Il Manifesto", 10 agosto 1989 [in fotocopia].
ALBERTO TONI, *Giovanna Sicari: "Il Sigillo"*, in "Nuovi Argomenti", 34, aprile-giugno 1990 [in fotocopia].
DAVID MARIA TUROLDO, *Istruzioni per l'uso del terzo millennio*, in "L'Avvenire", 1 luglio 1993 [in fotocopia].
DARIO CAPELLO, *Solo tu puoi sopportare questa luce. Considerazioni intorno alle poesie di Giovanna Sicari*, in "Poesia", VII, 71, marzo 1994, p. 13 [in fotocopia].
LUIGI TASSONI, [prefazione a] Giovanna Sicari, *Uno stadio del respiro*, Milano, Scheiwiller, 1995, pp. 5-12 [in fotocopia].
GIORGIO LINGUAGLOSSA, *Retrospettiva Contemporanea. Giovanna Sicari*, in "Poiesis", III, 6, gennaio-aprile 1995, pp. 21-23 [in fotocopia].
DAVIDE BRACAGLIA, *In nome degli altri*, in "Galleria", XXVII, 2/3, maggio-dicembre 1996, pp. 137-139 [in fotocopia].
DANIELA ATTANASIO, *Rischi di versi. Tre nuove uscite (Sicari, Radice, un'antologia curata da Tornar) e un ritorno (Palazzeschi): continua la sfida delle piccole case editrici a un mercato distratto*, in "Leggere", IX, 83, settembre 1996, pp. 38-40 [in fotocopia].
*Donne e poesia (Seconda parte-Dal 1980 al 1989)*, a cura di MARIELLA BETTARINI, in "Poesia", XI, 121, ottobre 1998, pp. 61-76 [in fotocopia].
MARIA JATOSTI, *Per Giovanna*, Napoli, Marcus, 2004.
RENZO PARIS, *La poesia di Giovanna*, in "Il Manifesto", 3 gennaio 2004, p. 18.

### Dattiloscritti [in fotocopia]

STEFANO GIOVANARDI, [prefazione a] Giovanna Sicari, *Viaggio clandestino*, Siena, Barbablù, 1984.
MARCO CAPORALI, [rec. a] Giovanna Sicari, *Decisioni*, Siena, Barbablù, 1986 [poi pubblicato in "Il Manifesto", 1986].
MILO DE ANGELIS, *Il bello è visibile per eccellenza*, [introduzione a] Giovanna Sicari, *Decisioni*, Siena, Barbablù, 1986.
*La frontiera nella poesia di Giovanna Sicari*, [rec. a] Giovanna Sicari, *Decisioni*, Siena, Barbablù, 1986].
ANTONELLA ANEDDA, [rec. a] Giovanna Sicari, *Sigillo*, Milano, Crocetti, 1989 [poi pubblicato in "Galleria" 4, 1991].
ELIO GRASSO, *I veri contorni della speranza*, gennaio 1995, pp. 1-7.
ELIO GRASSO, *I veri contorni della speranza*, [con indicazione: "Anticipazione al libro di Giovanna Sicari che uscirà presso Scheiwiller"], pp. 1-2.
GIANFRANCO PALMERY, *La santa cabala del poeta. Per* Uno stadio del respiro, *di Giovanna Sicari. Note di lettura*, 22 dicembre 1995.
ANNA MARIA ROBUSTELLI, [rec. a] Giovanna Sicari, *Uno stadio del respiro*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1995, 12 novembre 1997.
DOMENICO ALVINO, *La poesia di Giovanna Sicari*.

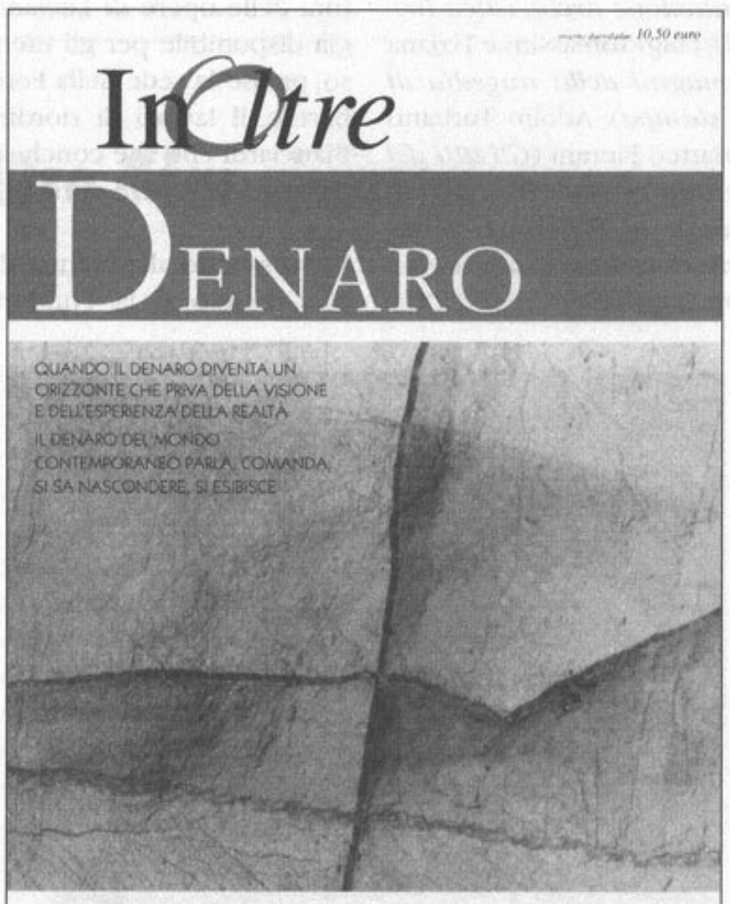
*Tiziana De Rosa*

# Notizie dal Fondo Riviste di Cultura

Continuando a seguire l'ordine alfabetico, presentiamo un altro campione della schedatura delle riviste provenienti alla Fondazione. La schedatura completa può essere consultata sul nostro sito Internet www.fondazionebianciardi.it
Per aderire al "Fondo riviste di cultura" è sufficiente che la rivista ne faccia richiesta e s'impegni a inviare regolarmente i suoi fascicoli. In cambio, riceve "Il Gabellino" e l'inserimento gratuito nel sito. All'arrivo i fascicoli vengono immediatamente indicizzati, rendendo possibile *on-line* la ricerca su tutti i dati: per titolo di rivista, per autore, per titolo di articolo; inoltre di ogni testata sono indicati gli ultimi dati dei vari recapiti (posta cartacea e elettronica, siti, telefoni), dei costi d'abbonamento e di ciascun fascicolo. Alla chiusura del presente numero del "Gabellino" il sito raccoglie 115 periodici, per un totale di 756 fascicoli e 16.569 articoli indicizzati. Naturalmente tutti i documenti sono reperibili nella nostra emeroteca, aperta allo studio e alla consulenza anche a distanza.

*gettive, è molto facile invece vedere disatteso. Più che sui*

Anno XXIV, numero 86-87, gennaio-giugno 2004
Trimestrale
Via A. Marsciano 7, 00135 Roma
Tel. e fax 39 06 35072557,
E-mail: g.mina@giannimina.it
m.giulianetti@giannimina.it
www.giannimina-latinoamerica.it
Abbonamento annuo € 44
Prezzo di copertina € 15
**Sommario**:
**Le foto**
Paola D'Amico, *Il Chiapas in resistenza visto con gli occhi di una donna*
*La ribellione zapatista dieci anni dopo*
**Editoriale**
Gianni Minà, *Ma in Iraq non dovevamo esportare la democrazia?*
**Il mondo in cui viviamo - Strategie imperiali**
Leonardo Boff, *Se parliamo di fondamentalismo*
Emir Sader, *La guerra dopo la guerra*
Associazione nazionale nuova Colombia, *Plan Colombia: prova generale per l'Iraq*
Luís Moita, *I conflitti? Sempre al servizio dell'economia*
Adolfo Pérez Esquivel, *Se gli Usa per l'America latina scelgono la guerra di bassa intensità*
Luis Sepúlveda, *Zio Sam e i suoi ingrati nipoti*
Frei Betto, *La tortura, ingiustizia suprema*
Julio García Espinosa, *Il giorno che il pensiero si è fermato*
Emanuele Salvato, *Il Salvador ancora ostaggio della paura*
Roberto Caristi, *Una terra preda del neoliberismo*
Jon Sobrino, *Lettera aperta a mons. Romero*
Massimo Angelilli, *Nicaragua: la marcia dei bananeros*
Eduardo Tamayo, *Haiti: e dopo Aristide?*
Silvia Imperiale, *Un'isola tra contrappasso antico e dissoluzione moderna.*
Emir Sader, *La sovversione di Cuba e Venezuela*
Santiago Arconada, *Il dilemma degli oppositori di Chávez*
Guido Piccoli, *L'inquietante Colombia di Uribe*
Mariana Martinez, *Bolivia: non è solo il gas*
Giuseppe De Marzo, *Ecuador: il tradimento di L. Gutierrez*
Gennaro Carotenuto, *Cile, il kamikaze del neoliberismo*
**Analisi**
Noam Chomsky, *Gli Stati Uniti "santuario" dei terroristi*
Frei Betto, *Spero che il futuro di Cuba non sia il presente dell'America Latina*
Adolfo Pérez Esquivel, *L'impero non si ferma contro Cuba. La resistenza contro l'Impero nemmeno*
Un appello di intellettuali, *Il diritto a vivere della rivoluzione cubana*
Alessandra Riccio, *Le sanzioni dolgono*
Gianni Minà, *Il mercato dei diritti umani*
Felipe Perez Roque, *"Come potete condannare un paese come Cuba che ha deciso da tempo di non essere più schiavo?"*
Alessandra Riccio, *Cronaca di una spettatrice sconcertata dalla doppia morale di un convegno di sinistra*
Michael Albert, *Mumbai, grandezza e limiti del Forum sociale mondiale*
Raul Zibechi, *Brasile, India e Sudafrica: G3 verso un mondo a molte facce*
**Documenti e testi**
Gianni Minà, *Libertà d'informazione*
*L'appello a pagamento sul New York Times*
Horacio Verbitsky, *Kissinger chiese solo che la pulizia in Argentina fosse fatta rapidamente*
Pascale Bonnefoy, *Henry: un uomo per tutte le stagioni*
Gianni Minà, *Nelle prigioni di Saddam è cambiato solo il secondino*
Amnesty International, *La situazione dei diritti umani in*




Inverno 2002

*Iraq resta critica*
Alessandra Riccio, *Perù: il terrorismo di stato di Fujimori*
Federico Mastrogiovanni, *Stati Uniti, l'ipocrisia dei primi della classe*
Suor Kathleen Long, *Lettere dal carcere*
**Cultura e culture**
Sapo Matteucci, *L'insaziabile Julio Cortázar*
Antonio Gaudino, *Juan Rulfo fotografo*
Antonella Rita Roscilli, *Zélia Gattai: anarchica, grazie a Dio*
Bianca Pitzorno, *"Cosima" approda all'Avana*
Fernando Martínez Heredia, *Media, cultura e resistenza*
Luisella Berti, *Zombi e "Zombificazione", oltre Haiti*
**Amicilibri**
F. M.(a cura), Alberto Granado, *Un gitano sedentario*
Federico Mastrogiovanni (a cura), Massimo Carlotto, *Più di mille giovedì, la storia delle Madres de Plaza de Mayo*
Marilena Giulianetti (a cura), Maria Giulia Alemanno, *Santería*
Federico Mastrogiovanni (a cura), Paco Ignacio Taibo II, *La saga di Héctor Belascoarán Shayne*
Marilena Giulianetti (a cura), Ines Cainer, *Sheny e le altre: donne di Guatemala*
Federico Mastrogiovanni (a cura), Peter Philips e Project Censored, *Censura. Le notizie più censurate nel 2003*
**Volontariato**
Francesca Casella, *Gli indios del Paraguay costretti ad abbandonare la foresta*
Appello, *Il diritto a esistere dei Sinti e dei Rom*
Silvana Barbieri, *E la Turchia con queste premesse vorrebbe entrare nell'Ue?*

**Leggendaria**. Libri letture linguaggi
Anno VIII, numero 45, maggio-giugno 2004
Mensile
C/o Anna Maria Crispino, Via Trebio Littore 3, 00152 Roma
Tel. 06 5885924, fax 782288660
E-mail: leggendaria@supereva.it
www.leggendaria.it
Abbonamento annuo € 28
Prezzo di copertina € 6
**Sommario:**
**Tema**
Anna Maria Crispino, *Alla prova della realtà*
Bia Sarasini, *Attrazione pericolosa*
Marco Bascetta, *L'ordine di corpo non conosce differenza*
Kenneth Kusmer, *Teatro di crudeltà*
Lanfranco Caminiti, *Dal burqua al cappuccio*
Mariella Gramaglia, *Sotto un cielo vuoto*
Maurizia Costabile, *Leyla, finalmente libera*
Monica Luongo, *Non bastano le parole*
Letizia Paolozzi, *L'afasia di una politica senz'anima*
Franca Chiaromonte, *Nude, come dopo la caduta*
Roberta Tatafiore, *Il porno sdoganato*
Gabriella Bonacchi, *E se Lynndie fosse la sorella di Shakespeare*
Alberto Leiss, *La Pasqua, l'orrore, la disperazione*
Anna D'Elia, *Se il mostro è donna*
Francesca Koch, *Chi può narrare la tortura?*
Elena Montecchi, *Quando le regole non valgono più*
**Inediti**
Paola Balzarro, *A cosa servono le lacrime d'amore*
Maria Teresa Carbone, *Diario 2002-2004. Avvertenze e filastrocche. Poesie-scimmie*
**Incontri**
Silvia Tessitore, intervista di Gaja Cenciarelli, *La memoria singolare e quella di tutti*
Stefania Bertola, intervista di Aglaia Viviani, *Una Jane Austen postmoderna*
**A margine**
Paola Spano, Cinema, *Prigioniere d'amore*
Jacqueline Lustig, Cinema, *Fino a sfiorare la morte*
**Primo piano**
Donatella Alesi, *Natalia Ginzburg, Dell'avventura della vita*
Giuliana Misserville, *Marguerite Duras, Tempo di riscoperta*
Adriana Chemello, Adozione, *Custodire un bambino solo*
Alessandra Riccio, *Fiamma Montezemolo, Sulla frontiera*
**Letture**
Claudia Buonaiuto, *Marie-Hélène Laforest, Spaccati di vita ad Haiti*
Ivana Rinaldi, *Storia orale. I molti fili della memoria*
Monica Mariotti, *Silvia Plath, Curiosa e fragilissima*
Daniela Pantaleo, *Nadia Fusini, Ciascun volto è unico*
Daniela Attanasio, *Giovanna Sicari, Immobili movimenti*
Daniela Pantaleo, *Eliette Abècassis, Troppo tardi per cominciare a vivere*
Pia Marcolivio, Arte, *Matrici del gesto artistico*
**Rubriche**
Ristampe paperbacks e anticipazioni. *Leggìo*
Gli appuntamenti. *News*

**Leggere Donna**. Bimestrale di informazione culturale
Anno XXIV, 112 nuova serie, settembre-ottobre 2004
Bimensile
Via Ticchioni 38/1, 44100 Ferrara
Tel. 0532 53186
E-mail: tufani@tufani.it
www.tufani.it
Abbonamento annuo € 26
Prezzo di copertina € 5
A questo numero hanno collaborato Paola Azzolini, Paola Bava, Roberta Buffi, Eleonora Chiti, Sergio Di Giacomo, Francesca Ferrara, Gabriella Fiori, Elena Fogarolo, Maria Paola Forlani, Paola Galli, Giulia Gentile, Margherita Giacobino, Lidia Gualdoni, Gabriella Imperatori, Jolanda Leccese, Adriana Lorenzi, Patrizia Lungonelli, Loredana Magazzeni, Anna Martini, Gabriella Musetti, Tiziana Plebani, Marisa Porello, Michela Poser, Marika Preziuso, Elisabetta Roncoli, Sacha Rosel, Luciana Tufani, Federica Vacchetti, Sara Zanghì
**Sommario:**
**Leggere**
*Una politica anticipatrice*
*Albertine Sarrazin: freschezza e umiltà*
*Le pagine della poesia*
*Traduttrice offresi*
*Fausta Cialente, l'avventura della possibilità*
*Ella Maillart, la vagabonda*
*Breve storia della pulp fiction lesbica, parte terza*
*Sin Sin Far, la prima scrittrice cinese-americana*
**Scrivere**
*Il ballo nel letto*
**Discutere**
*Intervista a Mino Rossi*
*Shérazade e Sindbad*
**Vedere, ascoltare, incontrarsi**
La parola all'immagine
Artedonna a Tarquinia
Noi e il cinema
Gli appuntamenti
La pagina di Lori

**Libri & documenti**
Anno XIX, numero 1-3, 2003
Quadrimestrale
A cura dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana
Castello Sforzesco, 20121 Milano
Tel. 02 88463696, fax 02 875926
**Sommario:**
Franco Longoni, *Le prime edizioni di Vincenzo Busdraghi*
Francesco Giambonini, *Intorno agli Agnelli, editori milanesi del Settecento a Lugano*
Laura Boni, *"Il Conclave del 1774": un dramma per musica mai rappresentato*
Agnese Dionisio, *Un caso di storia urbana nelle carte di un archivio familiare: il "rettifilo" della contrada di S. Giorgio al Palazzo a Milano*

*Gabriella Solari e Velio Abati*

# Agenda

**Tesi di laurea discusse**
Elisa Parotto, *La catalogazione del Fondo Bianciardi presso la Fondazione Luciano Bianciardi di Grosseto*, relatore Piero Innocenti, Università della Tuscia di Viterbo, Facoltà di Conservazione dei beni culturali, a.a. 2003-2004.

**Incontri**
Il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna ha organizzato un convegno su Luciano Bianciardi articolato in due giornate (5 e 6 maggio 2004). Nella prima, intitolata *Luciano Bianciardi e il cinema: una ricognizione* e introdotta da Cristina Bragaglia, dopo la proiezione del film *La vita agra* (1964) di Carlo Lizzani e le testimonianze dello stesso Lizzani e di Fernaldo Di Giammatteo, sono state presentate le relazioni di Nicola Barilli (*Motivi brechtiani nella "Vita agra" di Carlo Lizzani*) e di Paolo Brandi (*"Ma il cinema invece...": tecniche del film e scrittura letteraria in Bianciardi*). Nella seconda, *Luciano Bianciardi: la parola e il racconto*, sono intervenuti Gian Carlo Ferretti (*Il lavoro culturale*), Rinaldo Rinaldi (*Quel dissennato scavare. Bianciardi e la scrittura del discontinuo*), Gino Ruozzi (*Vite difficili nella letteratura del boom economico*), Marco Manetta (*Il "Pescaparole". Bianciardi e il lessico dell'integrazione*), Velio Abati (*Mustafà Ben Mohammed e nonna Albina. L'Altro nel "Viaggio" di Bianciardi*), Cristina Benussi (*La vita agra: mitologie della conservazione*), Alberto Bertoni (*La vita agra e i poeti*), Rita Guerricchio (*Aprire il fuoco*), Carlo Varotti (*Bianciardi riscrittore del Risorgimento*), Riccardo Bonavita (*La sociologia "spontanea" di Bianciardi*).

Il 14 maggio 2004, a Ribolla (Grosseto), è stata presentata la ristampa del volume di Luciano Bianciardi e Carlo Cassola, *I minatori della Maremma*, Milano, Excogita, 2004. Coordinati da Simone Giusti, sono intervenuti Velio Abati, Luciana Bianciardi ed Enrico Menduni, mentre Vanessa Roghi ha raccolto la testimonianza di Brunello Cipriani. Nell'occasione, sono stati proiettati la biografia filmata di Luciano Bianciardi, *Addio a Kansas City* (1992), del regista Francesco Falaschi e il film di Carlo Lizzani *La vita agra* (1964).

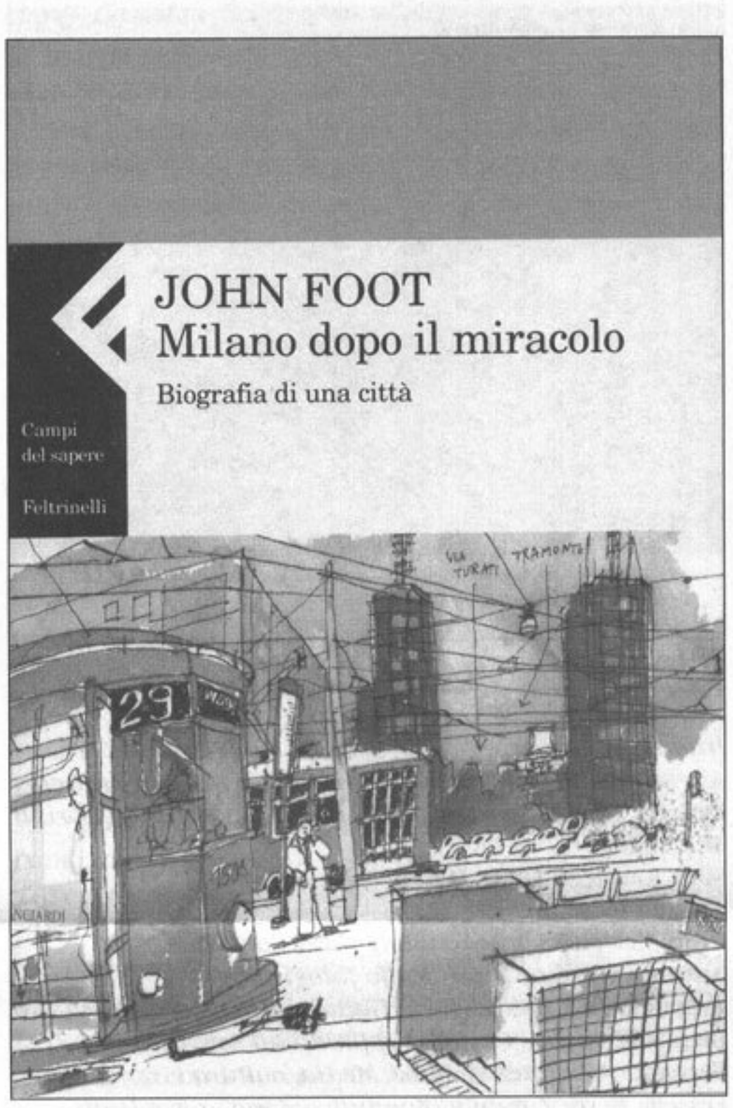
Il 31 maggio 2004, c'è stata a Grosseto la presentazione del volume *Censimento delle fonti d'archivio per la storia del '900 nella Provincia di Grosseto*, a cura di Marco Laurito e Simonetta Soldatini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2004. Sono intervenuti, oltre alla curatrice, Anna Rita Bramerini, Assessore alla cultura della Provincia di Grosseto, Piero Innocenti dell'Università della Tuscia di Viterbo e Adolfo Turbanti dell'Istituto storico grossetano della Resistenza e dell'età contemporanea.

Nei giorni 5 e 6 giugno 2004, a Ribolla (Grosseto), si è tenuto il Convegno nazionale di studi *Tragedia in miniera: Ribolla nel '900 tra memoria e storia* a cui sono intervenuti Ivano Tognarini (*Miniere e minatori in Toscana tra '800 e '900*), Adolfo Pepe (*La tragedia di Ribolla*), Vanessa Roghi (*La strage mineraria nella documentazione archivistica inedita della Cgil*), Luigi Tomassini e Tiziana Longo (*Le immagini della tragedia di Ribolla sulla stampa*), Adolfo Turbanti (*Il processo*), Matteo Fiorani (*Gli atti del processo di Verona conservati nella biblioteca comunale di Follonica*), Arnaldo Nesti (*Aspetti di escatologia secolare: il minatore tra leggenda e realtà*), Gabriella Pizzetti (*Espressioni laiche del '900: storie di vita intorno al bacino minerario di Ribolla*), Stefania Ulivieri (*Cronache anticlericali e stampa locale nei primi dieci anni del Novecento*), Giovanni Contini (*La professionalità del minatore*), Marco Rustioni (*Oltre Bianciardi e Cassola: la miniera come cronotopo letterario*), Barbara Solari (*Quali fonti archivistiche e bibliografiche per la storia mineraria di Ribolla*), Tiziana Galli e Francesco Catastini (*Antifascismo e Resistenza a Ribolla e Roccastrada: biografie dal Casellario politico centrale ed elenchi dai bollettini dei riconoscimenti partigiani*).

Il 3, il 4 ed il 10 luglio 2004, organizzata dalla Fondazione Luciano Bianciardi, si è svolta, nella Villa fattoria di Alberese, la seconda sessione di "Incontri d'Alberese". Alle prime due giornate, dal titolo *Altre lingue*, hanno partecipato Anna Nadotti, traduttrice della scrittrice indiana Mahasweta Devi e, in veste di poeti dialettali, Cesare Ruffato, Mario Tornello, Giovanni Nadiani, Achille Serrao, Piero Marelli. Gli interventi sono stati intervallati da letture e performance del Teatro Studio di Grosseto. Nel terzo appuntamento, intitolato *Musica e parole*, la poetessa Maria Modesti ha letto suoi testi accompagnata al pianoforte dal musicista Stefano Maurizi.

A Piacenza, presso l'Osteria "La Pireina", il giorno 1 settembre 2004, si è tenuto un incontro intitolato *Il nostro bisogno di consolazione: ricordo di Luciano Bianciardi*. Hanno partecipato Luciana Bianciardi e Bruno Arpaia.

**Lavori in corso**
Elisa Parotto, dell'Università della Tuscia di Viterbo, ad un anno dalla conclusione del tirocinio che ha portato alla schedatura delle opere *di* Luciano Bianciardi – già disponibile per gli utenti –, ha ripreso, presso la sede della Fondazione di Alberese, il lavoro di riordino del Fondo Bianciardi che si è concluso con la schedatura delle opere critiche *sull'*autore.



Edizione del 2003

L'Assessorato alla cultura della Provincia di Grosseto e la Fondazione Luciano Bianciardi ripropongono, per il terzo anno consecutivo, il progetto "Scrittori con lei (Se di vedra ospite in Maremma l'importante scrittrice senegalese Ken Bugul. Gli incontri, già previsti per il periodo ottobre-novembre, sono stati spostati a gennaio per una seria malattia che ha colpito la scrittrice costringendola in ospedale. Il progetto ha come finalità l'integrazione tra i popoli, lo scambio tra culture differenti, la lotta contro l'emarginazione e la violenza e prevede ogni anno la permanenza nella nostra provincia, per circa un mese, di uno scrittore o una scrittrice proveniente da aree di conflitto del Sud del mondo. Durante tale periodo, lo scrittore o la scrittrice visiterà il nostro territorio, si incontrerà con le varie realtà culturali, sociali e produttive, farà conferenze nelle biblioteche e nelle scuole. Da tale esperienza dovrà poi trarre uno scritto, da pubblicare con testo in italiano a fronte.

**Pubblicazioni**
Diversi riferimenti a Luciano Bianciardi si trovano nel volume di Gian Carlo Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Torino, Einaudi, 2004.

Luciano Bianciardi è il protagonista del breve racconto di Filippo Bologna, *Lo strano sogno di Luciano*, in "Il Vitellozme si ricorda vagamente, potrebbe sem-
2004, p. 6.

In attesa del volume degli atti, segnaliamo: Marco Rustioni, *Oltre Bianciardi e Cassola: la miniera come cronotopo letterario*, in *Tragedia in miniera: Ribolla nel '900 tra memoria e storia*, Estratti delle relazioni al Convegno nazionale di studi (Ribolla, 5-6 giugno 2004), Roccastrada (Grosseto), Comune di Roccastrada, 2004, pp. 51-53.

Dopo alcuni anni di gestazione, è finalmente uscito il libro *Censimento delle fonti d'archivio per la storia del '900 nella Provincia di Grosseto*, a cura di Marco Laurito e Simonetta Soldatini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2004. Il volume raccoglie 61 schede su altrettanti fondi archivistici di imprese, partiti e movimenti politici, organizzazioni sindacali e di mutuo soccorso, di gruppi locali d'interesse e di operatori economici, di associazioni culturali e *non profit*. Si tratta della conclusione di un ampio lavoro di censimento avviato dalla Fondazione Luciano Bianciardi nel 1997 con lo scopo di far emergere il patrimonio archivistico di una terra generalmente povera di testimonianze e di luoghi culturalmente rilevanti

*Walter Lorenzoni*

## Piccola editoria, ma di qualità

**L'ESEMPIO DELLE EDIZIONI VIA DEL VENTO** Nel mercato editoriale italiano non ci sono solo i grandi oligopoli che controllano vasti segmenti della produzione e della distribuzione del libro. Esiste anche un'altra editoria, che copre zone di nicchia che i grandi trascurano perché estranee al proprio catalogo dettato prevalentemente dall' imperativo del profitto.

Sono numerosi in Italia i piccoli, talvolta piccolissimi editori, che pubblicano per passione e il cui punto di forza risiede nella loro capacità di sperimentare, di specializzarsi intorno ad un progetto, certamente contenuto, ma di qualità. Editori che soffrono dell'appartenenza ad un circuito di diffusione debole sul piano nazionale ma che sono comunque riusciti a coltivarsi una quota di lettori affezionati.

In questo universo si colloca una piccola casa editrice, le Edizioni Via del Vento, emanazione della omonima associazione culturale, fondata a Pistoia, nel 1991, da Fabrizio Zollo e dedita alla stampa di testi inediti e rari di grandi scrittori del Novecento.

La produzione è organizzata per collane: due collane di prosa, "I Quaderni di Via del Vento", nata nel 1991 e "Ocra Gialla" (1994) a cui si aggiunge nel 1997 una collana di poesia straniera "Acquamarina". Si tratta di piccole edizioni di trenta pagine impresse su carta di qualità e con tiratura limitata (2.000 copie). Brevi scritti, racconti, poesie, taccuini, resoconti di grandi autori (Pasolini, Sereni, Rebora, Schnitzler, Luzi, Rilke, Miller, Klimt, solo per citarne alcuni), tutti corredati di una accurata nota esplicativa al testo, offrono una ricca e soprattutto originale testimonianza della cultura italiana e straniera del XX secolo.

*Gabriella Solari*

**Preghiamo tutti i lettori** di comunicarci tempestivamente i loro cambi di indirizzo e di segnalarci le eventuali disfunzioni che hanno notato nell'invio dei precedenti numeri del "Gabellino". Infatti, visto che utilizziamo la spedizione in abbonamento postale, è per noi fondamentale avere la certezza che il giornale arrivi regolarmente ai nominativi del nostro indirizzario.